

Sconfiggere la tracotanza ma non per le vie della guerra

In queste ore di ansia e di paura per i pericoli che minacciano la pace, in particolare nel Medio Oriente, si avverte l'assenza dell'espressione forte di un movimento a difesa dei valori che solo dalla pace possono essere rappresentati: giustizia sociale, solidarietà, internazionalismo. Sono valori legati al senso della comunità che si è notevolmente smarrito, come è dimostrato anche dalle varie violenze di radice razzista. Il fatto è che la pace o la violenza non sono divisibili e circoscrivibili, bisogna scegliere l'una o l'altra, l'interesse generale o gli interessi particolari. Per il Pci-Partito democratico della sinistra non ci dovrebbero essere dubbi sull'esigenza di riaffermare il senso della comunità non come valore di parte, ma come valore universale, intorno a cui è possibile aggregare tutti gli uomini «di buona volontà». Il Pci-Pds, che il 17 novembre promosse un memorabile movimento per la verità su «Gladio», ha tutte le carte in regola e la spinta ideale da sempre per essere protagonista, insieme con l'area socialista e con i movimenti pacifisti cristiani, cattolici e laici, di una forte animazione generale contro il sacrificio delle vite umane, che si appresta nel Medio Oriente, sia pure per riaffermare, sinceramente od ipocritamente, un giusto principio di opposizione alla tracotanza e all'insolenza, che però possono essere sconfitte per altre vie che non siano quelle della guerra. Questa, infatti, è essa stessa espressione di tracotanza e di insolenza, quando non è in difesa della propria casa, poiché è un mostro che travolge e distrugge e impone sofferenza indiscriminatamente, anche alle più innocenti e tenere delle creature. Nessun motivo può giustificare la punizione del carnefice mediante la carneficina. Molti di noi, pertanto, chiedono al Pci-Pds di farsi promotore della mobilitazione di tutti coloro che amano la pace, affinché

l'opposizione alla guerra sia tale da imporre il silenzio a tutte le armi omicide, compresa la fame che uccide in particolare i bambini, anche quelli iracheni vanno salvati. È un'occasione da non perdere per riaffermare l'identità del nascente Partito democratico della sinistra e le sue autentiche radici socialiste.

Salvatore Di Genova
Salerno

Critichiamo il metodo dei dirigenti di tutte le mozioni

Speravamo che le mozioni congressuali portassero chiarezza al dibattito politico e che la mozione del «no» avesse un forte ruolo per rilanciare l'identità ed i valori del nostro partito. Nel metodo, purtroppo, i dirigenti di tutte le mozioni hanno agito in modo verticistico e chiuso: anche in questa fase decisiva è mancata o è stata insufficiente la consultazione democratica dei compagni. Ciò ha chiaramente approfondito il già grave distacco tra i vertici e la base del partito. Nel merito credevamo di trovare nella mozione unitaria del «no» indicazioni di linee comuniste chiare e precise. Siamo convinti che una vera rifondazione comunista può aversi solo con una salda teoria marxista su basi classiste ed internazionaliste e pertanto siamo contrari ad ogni revisionismo teorico e politico portatore di contraddizioni da cui difficilmente può ripartire un progetto antagonista. Rifiutiamo una concezione idealistica della storia e dei rapporti sociali esistenti. Il socialismo non può essere considerato in modo sentimentale e moralistico; rifiutiamo un qualunque ritorno ad una visione del socialismo premarxista. Non condividiamo la concezione puramente formale ed istituzionale della democrazia ed una visione dello Stato inteso come organo politico al di sopra delle classi: lo Stato è essenzialmente l'espressione della classe dominante. Sono infatti proprio gli interessi del grande capitale a dominare la scena interna ed internazionale.

(...) Noi rifiutiamo giudizi sommari e devianti sui paesi socialisti o ex socialisti, anche criticabili, ma solo sulla base di una seria analisi marxista. Non possiamo accettare sentenze drastiche e superficiali su quelle esperienze. Esperienze che oltretutto hanno dovuto svilupparsi in condizioni storiche di accerchiamento capitalistico e di guerra fredda voluta dall'imperialismo. Non consideriamo trionfisticamente «le grandi speranze dell'89». La Rivoluzione d'Ottobre ed i 70 anni di grandi sviluppi rivoluzionari per la costruzione del socialismo nel mondo non possono essere rinnegati, pur conoscendo errori e deformazioni a volte inevitabili in ogni processo rivoluzionario e talvolta subendo sconfitte. Come dimenticare che esistono ancora paesi che stanno costruendo il socialismo a cui dobbiamo il massimo appoggio? Convinti di queste nostre affermazioni riteniamo che una vera rifondazione comunista non possa avvenire all'interno del Pds: non ci interessa fare la componente in un partito che comunista non sarà più. Ci interessa il mantenimento del Partito comunista italiano.

Per tutti questi motivi, pur condividendo ed appoggiando la battaglia contro il progetto della segreteria, non riteniamo di poter votare la mozione unitaria del «no». Voteremo invece il simbolo Pci, anche se avremmo preferito che fosse lasciato quello storico senza inutili aggiunte.

Aldo Bernardini, Giacomo Adduci, Bruno Serdini e altre 8 firme.

Roma

Per una forza politica che dev'essere nuova e diversa

La democrazia vive in Italia la sua stagione di crisi più drammatica. Sotto il profilo delle forme giuridiche che la devono realizzare è una democrazia dimezzata e infatti una democrazia ibernata, lobotizzata, in vendita. Dove il broglio elettorale non fa più scandalo, poiché in intere regioni le canne mozzate hanno sostituito la scheda. L'anniversario della legalità e delle riforme diventa sfuggente, mobile, spesso non identificabile. Coloro che impongono illegalità, la sollecitano o semplicemente la usano, cambiano di continuo e talvolta sono gli stessi che in una precedente occasione di quella legalità hanno fatto bandiera (irrinunciabile).

Il Partito democratico della sinistra è lo strumento che dovrà far superare alla sinistra la tendenza a dimenticare che la legalità è «innanzitutto il potere dei senza potere», la forza e il mezzo di chi non ha altre risorse di potere. Credere il contrario è la vera illusione in cui la sinistra si è cullata, magari, pensando alla rivoluzione. Altra cosa dall'illegalità, ovviamente, è la disobbedienza civile, strumento irrinunciabile di conflitto. La nuova forza politica sarà nuova e diversa o non sarà affatto. Diversa in un duplice senso: rispetto alle tradizioni di sinistra fin qui dominanti (comunisti e socialisti), ma anche, e radicalmente rispetto ai partiti esistenti. La svolta comunista sarebbe miserabile cosa, e di nessuna utilità per la democrazia italiana se comportasse omologazione all'esistente.

In questo ambito quindi molto più seria dovrà essere anche la lotta per la umanizzazione del lavoro. L'appello di Occhetto è rivolto senza distinzione a tutti coloro che per un verso hanno la «passione per la probità e onestà morale e intellettuale», che hanno bisogno di vedere chiaro in tutti i loro pensieri e che sono risolti a far tutto ciò che è in loro potere per combattere quanto contribuisce a diminuire, a umiliare, a schiacciare degli esseri umani: e questo non nella città futura, ma nel presente.

Antonio Santambrogio (Cons. comunale e Cdf Autobianchi); **Michele Gallina** (Esecutivo Cdf Candy); **Alfredo Romiti** (Esecutivo Cdf Agrati); **Francesco Mizziotti** (Cons. comunale Veduggio); **Luclano Beatri** (Cdf Ibm); **Rita Meloni** (Impiegata Demag); **Antonio Militano** (Esecutivo Cdf Schindler); **Franco Rossetti** (Esecutivo Cdf Worthington); **Silvano Masiero** (Fiom Cgil Vimercate)

Milano

Una precisazione per chiarire una frase incomprensibile

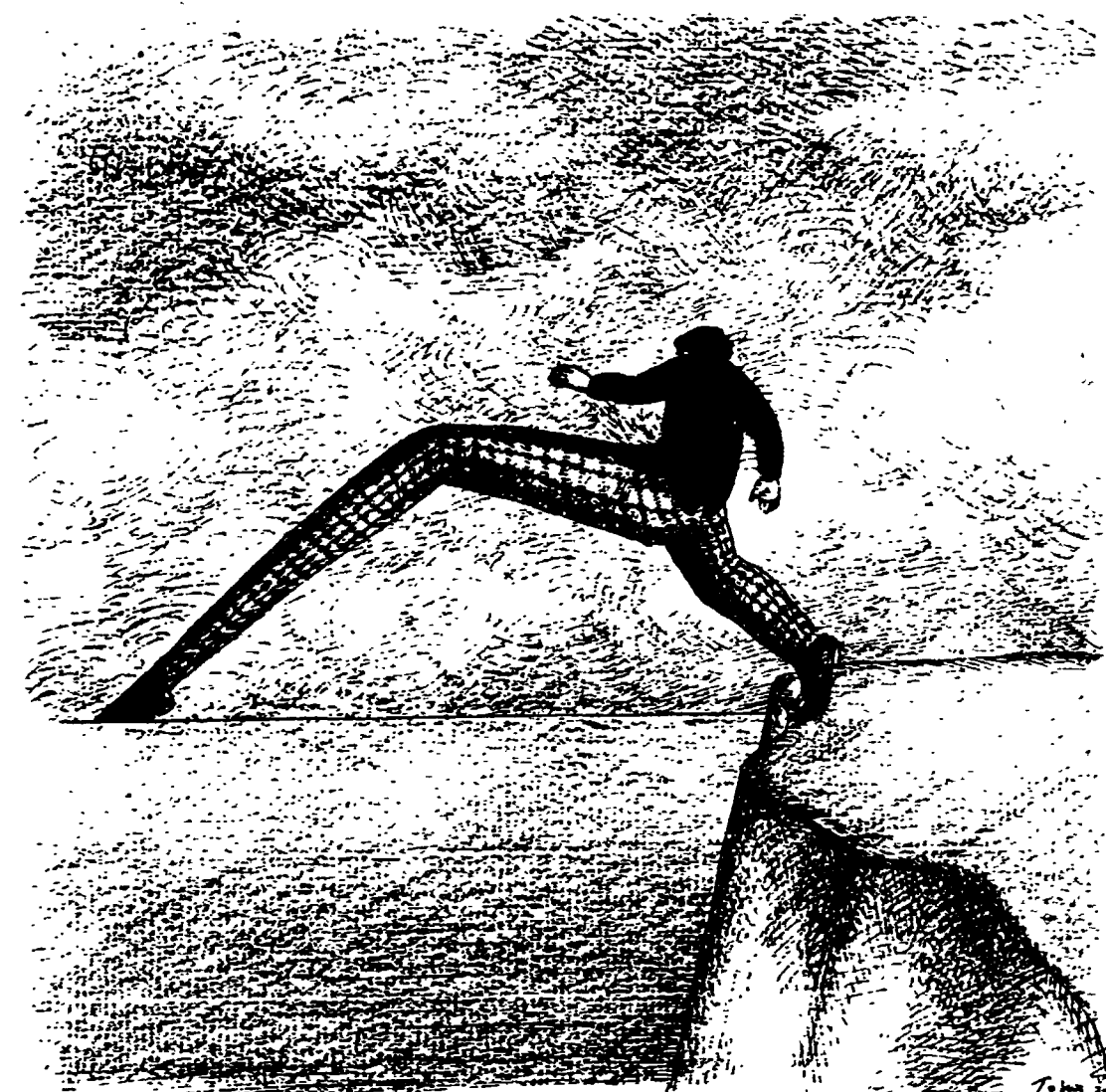
Purtroppo un salto tipografico ha reso incomprensibile, e forse travisabile, il mio intervento congressuale pubblicato dalla «Lettera sulla Cosa» del 21.12.1990. A proposito delle politiche istituzionali, lamentavo il fatto che la nostra proposta stentasse ad emergere «a causa della difficile coincidenza con il percorso e il clima congressuale», nonostante che «dinanzi al gorgo di menzogne e di segreti che stava (e sta) travolgendo la Repubblica» il partito abbia giustamente risposto anzitutto con la manifestazione nazionale del 17 novembre, mancando però di un solido impianto propositivo.

Vi sarò grato se potrete pubblicare questa precisazione.

Pietro Barrera
Roma

Il punto

Fuori dall'«equilibrio catastrofico»



La scelta della democrazia come valore che include le idealità e i contenuti socialistici è un nuovo ideologismo? La scelta di fornire alla democrazia e alla società italiane un nuovo strumento politico-programmatico capace di spezzare le geometrie del vecchio regime consociativo a centralità dc, è una velleità politicista? E, in generale, puntare tutto sulla carta democratica nel momento in cui la democrazia conosce una «fase di eclisse» e mentre resta sostanzialmente ignoto il prodotto politico finale delle attuali trasformazioni oggettive di base, è uno scivolare nell'utopia? Si possono riassumere in questi interrogativi le principali obiezioni alla nascita del Pds. È cu-

ENZO ROGGI

rioso che simili obiezioni - che meritano comunque considerazione - provengano da coloro che denunciano o paventano un deficit, se non una totale assenza di identità del nuovo partito. Essi dovrebbero semmai parlare di un sovraccarico volontaristico di identità. Ma anche in questo caso si dovrebbero assumere l'onere della prova nell'unico modo costruttivo: dimostrare concretamente che c'è un'altra strada non dico migliore ma consona alla realtà di questo passaggio storico.

Per interloquire con queste obiezioni e, ancor più, per far

progredire l'elaborazione della svolta, l'unico strumento agibile è l'analisi concreta della crisi concreta: crisi nostra e crisi complessiva della democrazia italiana. Ben sapendo (e questo è già un criterio analitico) che non esiste crisi politico-istituzionale che non sia già o non sia destinata a divenire rapidamente anche crisi del complessivo assetto sociale e del profilo nazionale-civile del Paese.

Su un punto dovremmo essere tutti d'accordo: è giunta davvero a esaurimento una fase storica dell'assetto politico-istituzionale. Le prove non sono

davvero sommerse: lo Stato-apparato, lo Stato-rappresentanza, lo Stato-ordinamento, lo Stato-servizi non solo funzionano male, a costi crescenti e prodotto calante, ma si è trasformato molecularmente, cioè nelle sue logiche sistemiche, in causa scatenante della disfunzione, dell'iniquinà, dello spreco, dell'estraneazione sociale, degli impulsi disgregativi corporativi e territoriali, del crollo di legalità e di autorità. La nomenclatura politica dominante ha concluso il suo ciclo di arrovesciamento: da strumento di sollecitazione e convogliamento fisiologico della dialettica sociale a controparte invasiva della so-

Lettera sulla Cosa
Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola
Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdà. Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n 9 dell'Unità di venerdì 11 gennaio 1991
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia martedì 8 gennaio alle ore 21

Fotocomposizione: l'Unità
Stampa Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano